

Stipendi sotto la media ma inflazione ai vertici

I conti dei romagnoli

A Ravenna le retribuzioni più alte: 30.167 euro annui. A Rimini di poco sotto i 29.000 euro. Fanalino di coda Forlì-Cesena, con 28.544 euro

ROMAGNA

ANDREA TARRONI

Stipendi più bassi e ai vertici dell'inflazione nazionale. Con una criticità ancora oggi inquietante su un elemento che, soprattutto per le famiglie più povere, non può essere rinunciabile: la spesa alimentare.

Ravenna cala nella classifica nazionale delle retribuzioni medie rilevate nelle 107 province italiane ed è ancora - pur in una tendenza di discesa, in linea con l'andamento italiano - in una fase di innalzamento del costo della vita, più rilevante anche rispetto agli standard regionali.

In un contesto romagnolo che vede invece Rimini e Forlì-Cesena scalare la classifica creata dall'osservatorio "Job pricing", che annualmente crea un report contenente la graduatoria retributiva delle 20 regioni italiane e la graduatoria delle varie province, suddivise in 3 "fasce di merito".

Le retribuzioni dei romagnoli

Storicamente, Rimini e Forlì-Cesena navigavano nella parte bassa dell'istone, ed in effetti restano ancora oggi in terza fascia.

Rispetto ad una media regionale che si attesta sui 31.500

EMILIA-ROMAGNA

PROVINCIA	RCA MEDIA	GEOGRAPHY INDEX 2023 (MEDIA REGIONE = 100)	CLASSIFICA 2023	CLASSIFICA 2022	DELTA
Parma	32.622 €	103,8	6	6	--
Bologna	32.557 €	103,5	7	10	3
Piacenza	32.254 €	102,6	11	11	--
Reggio Emilia	31.876 €	101,4	12	12	--
Modena	31.629 €	100,6	13	13	--
Ravenna	30.167 €	95,9	37	31	-6
Ferrara	29.253 €	93,0	48	45	-3
Rimini	28.946 €	92,1	54	65	11
Forlì-Cesena	28.544 €	90,8	61	64	3
EMILIA-ROMAGNA	31.441 €	--	--	--	--

La tabella delle retribuzioni nelle province dell'Emilia-Romagna

euro di retribuzione annuale, la provincia ferrarese è ancora di poco sotto i 29.000 euro di media, però migliora di undici posizioni la propria situazione in relazione alle altre province italiane.

E anche Forlì-Cesena, che ora è in coda nel prospetto regionale, battuta dalla stessa Rimini, risale di tre posizioni nel ranking nazionale, risultando al 61° posto con 28.544 euro di retribuzione media. Peggiora la propria performance Ravenna, di sei posizioni nella graduatoria italiana pur risultando la realtà romagnola con gli stipendi medi più alti: 30.167 euro.

Stipendi e inflazione

Il centro studi della Cgil ravennate, però, fa notare una criticità, che in relazione alle retribuzioni medie fa emergere una problematica sociale da tenere sotto stretta analisi.

«L'inflazione, dopo una fase di ascesa molto forte, che coincideva peraltro con l'annualità scorsa cui si riferiscono le statistiche di Job pricing, ora ha mollato un po' la presa - spiega Davide Gentilini, che coordina l'ufficio Studi e ricerche di via

Pellegrino Matteucci -. Se però ora la media regionale è del 4,7%, la Romagna è tutta sopra questa soglia, pur essendo il territorio con le retribuzioni medie più basse».

Forlì-Cesena infatti era, nella rilevazione di settembre, al 4,8%, mentre Rimini e Ravenna si attestano al 5%.

Se però la spirale inflattiva ripiega per via di un ridimensionarsi dei costi energetici, questo non accade per i beni alimentari e qui la provincia bizantina rileva una specificità poco invidiabile: «In questo settore, Rimini fa segnare un'inflazione del +8% e Forlì-Cesena dell'8,7%. Ravenna giunge al 10,4%, unica provincia in Regione ad essere ancora in doppia cifra».

Industria o turismo e servizi

Un "combinato disposto" che allarma i sindacati. Ad analizzare la situazione è la segreteria provinciale della Cgil di Ravenna, Marinella Melandri: «I dati relativi alle retribuzioni medie non ci stupiscono, gli indicatori sono sostanzialmente in linea con le classifiche precedenti stilate in base ai redditi. Rilevano, a livello regionale,

la differenza fra l'aver un'economia che ha come proprio fulcro l'industria ed una che invece si basa su turismo e servizi», spiega la guida della Camera del lavoro ravennate.

Aspetto che, secondo la segretaria Melandri, «ci induce, soprattutto nell'analisi della flessione riscontrata nel Ravennate, a confermare la necessità di curare la riqualificazione industriale, che deve restare lo zoccolo duro dell'assetto economico. Con un investimento che deve proseguire in ricerca, sviluppo e innovazione». Perché industria e manifatturiero «si caratterizzano per un alto valore aggiunto e per una continuità del lavoro, che incide in maniera importante sulla retribuzione annuale».

Il carrello della spesa

Sull'inflazione la segretaria della Cgil ravennate fa un discorso differente: «Quello sui prezzi dell'alimentare ravennate è un aspetto che va attenzionato, perché ha sempre fatto rilevare una media più alta rispetto a quella nazionale sin da prima dell'ascesa dell'inflazione a livello nazionale - ri-

corda -. Bisogna fare in modo che l'osservatorio sui prezzi approfondisca bene la tematica ed è il caso di avviare un dialogo con la grande distribuzione organizzata. Sappiamo non esistere regolamenti che puniscano eventuali processi speculativi, ma la criticità ravennate è ormai sotto gli occhi di tutti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA CLASSIFICA NAZIONALE

Storicamente, Rimini e Forlì-Cesena navigavano nella parte bassa del listone e restano ancora oggi in terza fascia

STIPENDI E INFLAZIONE

«Se la media regionale è del 4,7%, la Romagna è tutta sopra questa soglia, pur essendo il territorio con le retribuzioni medie più basse»

IDATI SU SCALA REGIONALE

Rilevano la differenza fra l'aver un'economia che ha come proprio fulcro l'industria e una che invece si basa su turismo e servizi

LA FLESSIONE RAVENNATE

La Cgil: «Conferma la necessità di curare la riqualificazione industriale, che deve restare lo zoccolo duro dell'assetto economico»



Annualmente crea un report contenente la graduatoria retributiva delle 20 regioni italiane e la graduatoria delle province

L'indice nazionale si attesta all'1,8% ma la flessione è dovuta soprattutto alla fiammata dei valori del 2022



A ottobre l'inflazione rallenta ma è un'illusione statistica Alimentari ancora in aumento

RAVENNA

A ottobre l'inflazione è crollata: lo ha comunicato l'Istat nel report di fine mese che ha fissato il dato nazionale (solitamente poco distante da quello provinciale) all'1,8%. Considerando che il mese scorso era attorno al 5%, si tratta di un crollo che farebbe ben sperare. Il problema, come hanno spiegato vari esperti, è che si tratterebbe per ora di un'illusione statistica: il dato inflattivo viene infatti a confrontarsi con i numeri dell'ottobre 2022, quando ci si avviava a toccare i prezzi massimi del costo dell'energia. Così oggi quella particolare voce del paniere segna -17% e spinge in basso l'indice generale. Una tendenza che dovrebbe confermarsi anche a novembre e dicembre perché lo scorso anno il prezzo delle bollette è rimasto alto per tutto l'ultimo trimestre. La normalizzazione dei prezzi energetici che si è vista nell'anno in corso fa così tornare l'indice tendenziale, almeno all'apparenza, sotto il 2% che sarebbe l'indice auspicato dalla Bce.

Il problema del costo della vita però non si risolve soltanto abbassando le bollette, anche se il loro aumento è stato un fattore



determinante per la crescita dei prezzi in tutti gli altri settori. C'è un dato particolare che va osservato in questo caso: è la cosiddetta "inflazione di fondo" che non considera gli energetici. Un indice che gravita ancora attorno al 4,2%, a sottolineare l'anomalia della situazione. Normalmente, infatti, l'inflazione di fondo è più bassa rispetto all'indice generale: era proprio a quella che si guardava lo scorso anno per "consolarsi" quando l'indice ge-

nerale schizzava al 13%. Ora la situazione si è ribaltata: per tenere i piedi per terra e non pensare che i guai economici dell'Italia e dell'Europa siano superati è sempre utile dare un'occhiata a quel numerino. O, se si preferisce, guardare la voce degli alimentari: agli italiani fare la spesa costa oggi il 6,5% in più rispetto ad ottobre del 2022. Quando, però, il carrello della spesa era già schizzato in alto del 13,5%. Il salasso, insomma, continua.

Manovra di Governo: 11 milioni di italiani non ne sanno nulla



Televisione e web sono i canali di informazione più usati

MILANO

Il Governo sta lavorando alla manovra fiscale, ma quanto ne sanno gli italiani di questo ar-

gomento?

Secondo l'indagine commissionata da Facile.it agli istituti mUp Research e Norstat, 7 rispondenti su 10 hanno dichia-

rato di essere informati sui provvedimenti allo studio dell'esecutivo anche se, ad un'analisi più approfondita, emerge che più di un rispondente su due (54,2%) ha in realtà una conoscenza superficiale e, addirittura, più di 11 milioni di italiani dichiarano di non saperne praticamente nulla.

I dati dell'indagine, realizzata su un campione rappresentativo della popolazione nazionale, sono stati resi noti ieri.

Gli uomini e gli over 45 sono i più informati

All'esplicita domanda Lei è informato a proposito della manovra finanziaria che sta mettendo a punto il Governo? Il 73,9% degli intervistati ha risposto in maniera affermativa, con percentuali che salgono fino all'81,4% se si isola il solo campione maschile. Leggendo i numeri, si riscontra una maggiore conoscenza della manovra, per lo meno nelle convinzioni dell'intervistato, fra gli italiani con età compresa fra i 55 ed i 74 anni (79,3%) e, soprattutto, fra quelli con un'età compresa tra i 45 ed i 54 anni (80,7%). Se invece si suddivi-

de il campione per area geografica, è il Nord (76% circa la percentuale rilevata) l'area del Paese che dichiara la maggiore conoscenza della manovra.

Se si osserva l'altra metà del cielo, ovvero chi si dichiara non a conoscenza del provvedimento attualmente al vaglio del governo, a fronte di una media nazionale del 26,1%, si registrano picchi fra il campione femminile (33,3%) e quello dei giovani con età inferiore ai 34 anni (35,7%). Analizzando le conoscenze dichiarate a livello territoriale, invece, emerge che i meno informati sono i residenti al Sud e nelle Isole (28,1%).

Quanto sono effettivamente informati

Se è vero che tanti italiani si dichiarano informati rispetto alla manovra, andando più nel dettaglio emerge che per più di un rispondente su due (54,2%) la conoscenza è in realtà superficiale.

Nello specifico, il 35,8% conosce solo gli aspetti che lo riguardano più da vicino, mentre il 18,4% dichiara di sapere solo che il Governo sta lavorando al provvedimento, ma di

non essere al corrente dei dettagli del documento. Questa percentuale sale al 22,8% fra chi ancora non ha compiuto 35 anni e al 23,2% nel solo campione femminile.

Tv e web i media più usati per tenersi aggiornati

Ma come si informano gli italiani su questo tema? Alla domanda, il 70,8% dichiara di farlo tramite le trasmissioni televisive (78,5% nella fascia anagrafica 55-74 anni e addirittura 79,4% fra i residenti al sud e nelle isole), il 66,5% lo fa tramite il web (75,3% fra i 18-34enni e 77,4% fra i residenti Nord Ovest), mentre al terzo posto si posiziona la stampa cartacea, indicata dal 25,9% dei rispondenti.

Sono oltre 7,2 milioni gli italiani che utilizzano i social network, canale utilizzato in particolare dalla fascia di rispondenti età compresa fra i 18 ed i 34 anni (35,8% contro il 23% rilevato a livello nazionale). Quasi 1 intervistato su 5 (19,4%) si informa attraverso la radio (ma si sale al 22,6% fra gli uomini) mentre il 18,4% lo fa parlando con amici o parenti.